

Scontri con la polizia, incendi. «E non finisce qui, andremo a Roma»

# La rabbia dei contrabbandieri A Napoli ore di caos e paura

Scontri con la polizia, lancio di bulloni, incendi di cassonetti della spazzatura. Nel terzo giorno di serrata dei contrabbandieri napoletani la protesta è degenerata e non si preannunciano schiarite. Dieci le persone fermate e rilasciate, cinque i denunciati a piede libero. Oggi nuovo raduno ai funerali di un giovane contrabbandiere e poi lunedì «marcia» su Roma assieme ai «colleghi» di Bari e di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Ricevere, l'altro giorno, in prefettura una delegazione di contrabbandieri è stato un clamoroso autogol, anche se il prefetto Improta sostiene di averli ricevuti in quanto disoccupati e non come venditori illegali di sigarette. I mercanti di «bionde» che chiedono la revoca della nuova normativa anticontrabbando, si sono fatti baldanzosi e ieri la città ha vissuto momenti di caos. Blocchi stradali, incendi di cassonetti della spazzatura, cariche della polizia, lancio di oggetti e di bulloni verso le forze dell'ordine, corse lungo i vicoli del centro per poi riunirsi e protestare da un'altra parte della città. L'indiscrezione - raccolta dal quotidiano *La Nuova Sardegna* da «fonti molto attendibili» - sembra confermata - indirettamente - dagli stessi familiari, che esprimono, in un nuovo comunicato, «amarezza» per la diffusione della notizia, su cui «non intendono esprimersi» e chiedono ancora una volta ai banditi «a prove che Paolo sia vivo». Da oltre un mese infatti non ricevono più notizie.

■ NAPOLI. Ricevere, l'altro giorno, in prefettura una delegazione di contrabbandieri è stato un clamoroso autogol, anche se il prefetto Improta sostiene di averli ricevuti in quanto disoccupati e non come venditori illegali di sigarette. I mercanti di «bionde» che chiedono la revoca della nuova normativa anticontrabbando, si sono fatti baldanzosi e ieri la città ha vissuto momenti di caos. Blocchi stradali, incendi di cassonetti della spazzatura, cariche della polizia, lancio di oggetti e di bulloni verso le forze dell'ordine, corse lungo i vicoli del centro per poi riunirsi e protestare da un'altra parte della città. L'indiscrezione - raccolta dal quotidiano *La Nuova Sardegna* da «fonti molto attendibili» - sembra confermata - indirettamente - dagli stessi familiari, che esprimono, in un nuovo comunicato, «amarezza» per la diffusione della notizia, su cui «non intendono esprimersi» e chiedono ancora una volta ai banditi «a prove che Paolo sia vivo». Da oltre un mese infatti non ricevono più notizie.

■ NAPOLI. Ricevere, l'altro giorno, in prefettura una delegazione di contrabbandieri è stato un clamoroso autogol, anche se il prefetto Improta sostiene di averli ricevuti in quanto disoccupati e non come venditori illegali di sigarette. I mercanti di «bionde» che chiedono la revoca della nuova normativa anticontrabbando, si sono fatti baldanzosi e ieri la città ha vissuto momenti di caos. Blocchi stradali, incendi di cassonetti della spazzatura, cariche della polizia, lancio di oggetti e di bulloni verso le forze dell'ordine, corse lungo i vicoli del centro per poi riunirsi e protestare da un'altra parte della città. L'indiscrezione - raccolta dal quotidiano *La Nuova Sardegna* da «fonti molto attendibili» - sembra confermata - indirettamente - dagli stessi familiari, che esprimono, in un nuovo comunicato, «amarezza» per la diffusione della notizia, su cui «non intendono esprimersi» e chiedono ancora una volta ai banditi «a prove che Paolo sia vivo». Da oltre un mese infatti non ricevono più notizie.

ra per le sigarette allora ci mettiamo a vendere droga. Guadagniamo di più e rischiamo di meno...».

Per anni il contrabbando è stato tollerato come un male quasi necessario. Oggi il contrabbando non è più una attività individuale e «spontanea». È un traffico in mano alla camorra e alla mafia. A puntualizzare che il contrabbando è una attività prettamente criminale legata alle grandi organizzazioni malavite sono i rappresentanti del Coger della Guardia di Finanza, Salvatore Trinx, Antonio Pulina e Francesco Solinas. In un documento si sostiene che se la legge dovesse essere disattesa sotto la spinta di una protesta, sarebbe un invito per i milioni di disoccupati a disattendere le leggi dello Stato. «Ricordiamo - conclude il documento dei rappresentanti dei finanziari - che le Leggi dello Stato sono fatte per essere rispettate e che è nostro preciso compito farle rispettare».

**Sindaco e prefetto**  
Polemica la dichiarazione del sindaco sulla proposta del prefetto di trasformare i contrabbandieri in ambulanti. Ci sono precise leggi in materia e per diventare ambulanti occorre superare un esame e presentare il certificato antimafia, puntualizza Bassolino. Poi il primo cittadino pro-

segue: «Le leggi devono essere applicate e rispettate da tutti, altrimenti lo stato di diritto scompare, diventa una finzione e si afferma una specie di jungla sociale senza più regole. Naturalmente Napoli è una città piena di contraddizioni e a Napoli applicare le leggi è più difficile che in altre parti. Però proprio perché a Napoli è più difficile, è ancora più importante applicarle ben sapendo che si tratta di passare da un regime fondato su molte illegalità ad una situazione nella quale si affermi la legalità. Ci sono ovviamente molti problemi sociali, ma abbiamo visto dove ha portato Napoli il regime fondato sulle illegalità...».

Alla fine della sua dichiarazione Bassolino lancia una frecciata velatamente polemica su chi ha indicato nel comune una possibile via di uscita: «Io non scarico sul governo nazionale tutti i gruppi che vengono sotto al Comune. Mi auguro perciò che nessuno scarichi sul Comune tanti problemi e tanti guai che esistono a Napoli».

Alle 18 a piazza Dante c'è stata, infine, una riunione del «coordinamento» di lotta dei contrabbandieri. Vi hanno partecipato delegati di tutte le zone della città che hanno discusso il da farsi e delle nuove iniziative da intraprendere.



## Prende il «volo» il Carnevale di Venezia

In una splendida giornata di sole hanno preso il «volo» il Carnevale di Venezia e quello di Verona, con un primo assaggio, per la città lagunare, delle invasioni di folla previste per sabato e domenica, e con il tradizionale «venerdì giocolar» nel capoluogo scaligero. A

Venezia (nella foto di Dario Coletti/Daylight) i visitatori hanno potuto scegliere tra le molte animazioni teatrali sparse nella città, il Festival della canzone dialettale a San Marco e poi al teatro Goldoni, il mercatino di maschere e costumi in campo Santo Stefano.

Lo rivela la «Nuova Sardegna», la famiglia ai banditi: «Dateci la prova che è vivo»

# Tagliato un orecchio all'ostaggio? Paùra per la sorte di Paolo Ruii

■ CAGLIARI. Il rituale violento si è ripetuto. Come Farouk Kassam, come Giulio De Angelis, come Salvatore Scano, come tante vittime della barbarie dell'anonima, anche Paolo Ruii, titolare della farmacia di Orune, se ce la farà, tornerà dall'Hotel Supramonte con un orecchio mutilato. L'indiscrezione - raccolta dal quotidiano *La Nuova Sardegna* da «fonti molto attendibili» - sembra confermata - indirettamente - dagli stessi familiari, che esprimono, in un nuovo comunicato, «amarezza» per la diffusione della notizia, su cui «non intendono esprimersi» e chiedono ancora una volta ai banditi «a prove che Paolo sia vivo». Da oltre un mese infatti non ricevono più notizie.

mentre il farmacista faceva rientro in auto a casa, nel capoluogo barbarico. Mai forse per un sequestro la reazione di un paese barbarico è stata così compatta e decisa. Su iniziativa del parroco e del sindaco, il paese ha manifestato più volte per condannare il gesto dei banditi e chiedere la liberazione dell'ostaggio, sfidando diffidenze e pregiudizi antichi. Poi però su tutta la storia è calato il silenzio. Anche per volontà dei familiari dell'ostaggio - l'anziana madre, la sorella, i fratelli - che ha chiesto il «silenzio stampa» per poter condurre in porto rapidamente la trattativa.

Ma la trattativa non deve essere affatto semplice, se per ben tre volte, prima di ieri, gli stessi Ruii hanno dovuto rivolgere appelli ai sequestratori. La prima per chiedere un contatto, dopo un lungo periodo di silenzio da parte dei rapitori. La seconda volta, per chiedere «ragionevolezza»

nella richiesta di riscatto e «umanità» del trattamento del congiunto. La terza - il 27 gennaio scorso - per sollecitare i banditi a dare una prova che l'ostaggio è ancora in vita. Richiesta ripetuta anche ieri. In mezzo c'è stata la lettera dell'anziana madre del rapito, insegnante elementare in pensione, letta dall'altare di Orune alla messa di Natale: un appello disperato alla gente del paese, e in particolare ai suoi ex alunni, per contribuire in qualunque modo alla liberazione del figlio.

Ma sono soprattutto gli ultimi disperati messaggi che alimentano timori. Il fatto è che dopo la violenta colluttazione - con tracce di sangue rinvenute sull'auto dell'ostaggio - i banditi non avrebbero infatti mai offerto prove concrete sullo stato di salute di Paolo Ruii. Al punto che familiari ed inquirenti nutrono dubbi sul

fatto che sia ancora vivo. Anche dopo l'invio - attraverso canali ancora misteriosi - di un pezzo di orecchio mutilato, da parte dei banditi, a quanto pare all'inizio di gennaio. E in questo quadro drammatico andrebbe inserita la stessa visita, a sorpresa, del capo della polizia Vincenzo Parisi a Nuoro, il 3 febbraio scorso. La stessa cosa, del resto, era accaduta due anni fa, dopo la mutilazione dell'orecchio del piccolo Farouk, ugualmente smentita all'inizio dagli inquirenti. Anche ieri dalla superprocura anti-sequestri di Cagliari, nessuna conferma. «Non ci risulta nulla», si è limitato a dire il sostituto procuratore Mauro Mura, impegnato in queste stesse ore nelle indagini sul sequestro-lampo del notaio Lucio Mazarrella. E se a San Teodoro tirano un sospiro di sollievo, ad Orune è tornata la paura. □ P.B.

Taranto, i due giovanissimi carabinieri sono gravissimi

# Colpisce per errore l'amico e per il rimorso si spara

■ TARANTO. Una fatale leggerezza, forse uno stupido gioco: una tragedia si è consumata ieri pomeriggio in pochi minuti nella caserma De Carolis, sede del comando del gruppo carabinieri di Taranto. Protagonisti e vittime due giovanissimi carabinieri di leva, due ausiliari del battaglione Puglia trasferiti da pochi giorni nel capoluogo ionico e assegnati a servizi di vigilanza presso il tribunale per liberare colleghi più esperti da impegnare nell'azione di contrasto alla criminalità.

I due, Alessandro Bartolini, di 19 anni, di Lugo di Romagna, e Mauro Bonfranceschi, 20 anni, di Bellorte dei Chienti (Mc), erano in camerata insieme a un collega che riposava. Bartolini aveva in mano la sua pistola d'ordinanza Beretta 92S. Non si sa cosa stesse facendo, forse la stava

pulendo, forse stava giocando con il suo amico Mauro: di certo a un tratto è partito un colpo. Bonfranceschi ferito al capo è crollato sul suo letto perdendo sangue dalla testa: il terzo carabiniere, svegliato dallo sparo, ha visto uno dei due colleghi stramazzone di leva, due ausiliari del battaglione Puglia trasferiti da pochi giorni nel capoluogo ionico e assegnati a servizi di vigilanza presso il tribunale per liberare colleghi più esperti da impegnare nell'azione di contrasto alla criminalità.

poter nemmeno tentare un'operazione per riuverire le pallottole e li hanno in rianimazione: a sera Bartolini veniva descritto dai sanitari come « clinicamente morto », ma anche le condizioni di Bonfranceschi sono gravissime. Sull'incidente sono state aperte due inchieste, una giudiziaria condotta dal sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia, un'altra interna all'Arma. In particolare bisognerà appurare come sia stato possibile che Bartolini disponesse di munizioni in camerata, nonostante il regolamento imponga di scaricare le armi al rientro dai servizi. Ma sono legittime anche domande sulla necessità che i giovanissimi ausiliari vengano non solo addestrati tecnicamente all'uso delle armi, ma anche responsabilizzati culturalmente al maneggio di strumenti mortali. □ L.Q.

## Fondi neri Sisdè Chiesta archiviazione per Andò

■ ROMA. L'avvocato di Salvo Andò, Carlo Striano, chiede l'archiviazione dell'inchiesta sui fondi occulti del Sisdè per quanto riguarda l'ex ministro della Difesa. Interrogato ieri dai giudici della procura di Roma che indagano sui fondi neri dei Servizi, Andò, accusato di essere tra i beneficiari, «ha dimostrato - afferma Striano - offrendo puntuali riscontri anche testimoniali, che i suoi rapporti con il vertice del Sisdè, dovuti a ragioni istituzionali e di sicurezza, escludono radicalmente ogni sospetto di indebita relazioni patrimoniali». E sarebbe «emerso che le principali fonti d'accusa dell'indagine Sisdè, diciamo le fonti di vertice, rimuovono dalla persona dell'on. Andò ogni ipotesi di sospetto. Restano così rimosse e smentite da quelle stesse fonti alcune dichiarazioni di impiegati d'ordine del servizio, già di per sé imprecise e generiche». A parere di Striano «va una volta per tutte rimossa dal codice quell'intollerabile anomalia che rende in qualche modo obbligata l'assunzione della qualità di indagato anche quando è all'evidenza acquisito quanto basta per archiviare definitivamente l'indagine stessa».

## Di Pisa Sospensione revocata dal Csm

■ ROMA. La sezione disciplinare del Csm ha revocato la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del giudice Girolamo Alberto Di Pisa, assolto nel dicembre scorso dalla Corte d'appello di Caltanissetta per non aver commesso il fatto. Ora però Di Pisa dovrà affrontare la questione del trasferimento - per «incompatibilità ambientale» - da Palermo a Messina deciso nella primavera del '92 dall'allora ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli. Lo stesso giorno dell'insediamento a Messina, però, Di Pisa e ottenne di godere di alcuni giorni di ferie finché, il 26 giugno successivo, la sezione disciplinare del Csm decise la sua sospensione dalle funzioni e dallo stipendio. Quel provvedimento dell'organo di autogoverno dei magistrati giunse quattro mesi dopo la sentenza di primo grado del processo contro il presunto «corvosoltosi» a Caltanissetta e che, il 22 febbraio del '92, si era concluso con la condanna a un anno e sei mesi di reclusione. Decisione capovolta nel corso del processo d'appello conclusosi il 14 dicembre scorso con l'assoluzione con formula piena.

## Pontremoli 30 guardie per tre carcerati

■ PONTREMOLI (Massa C.). In Italia c'è un carcere dove tre detenuti sono sorvegliati da 30 guardie. Non è un paradosso. È il carcere mandamentale di Pontremoli, dove a sorvegliare gli attuali tre detenuti ci sono 16 agenti e 14 custodi. Gli agenti sono ovviamente dipendenti dell'amministrazione carceraria, mentre i custodi, che svolgono funzioni di supporto, sono dipendenti comunali. Lo scorso giugno, nove di questi, inquadrati nell'organico comunale come vigili urbani, si sono rivolti a un avvocato per denunciare al ministro di Grazia e giustizia la situazione incredibile della piccola struttura in cui operano e soprattutto le gravi carenze sanitarie di cui soffre. Il piccolo carcere di Pontremoli dipende organicamente da quello di Massa, ma per motivi burocratici chiederlo e trasferire nel capoluogo i tre detenuti è impossibile: mentre affida alla magistratura di sorveglianza l'assegnazione dei detenuti, la normativa sui carceri mandamentali, che suddivide tra amministrazione penitenziaria e enti locali la gestione delle strutture, non prevede la permeabilità tra un distretto giudiziario e l'altro.

ROMA, MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1994, ORE 11  
RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231

PRESENTAZIONE DEL  
**PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS**  
*Per ricostruire un'Italia  
più giusta, più unita, più moderna*

INTRODUCONO  
**ACHILLE OCCHETTO ALFREDO REICHLIN**

